Intervento del professor Felice Ippolito sui problemi dell'energia

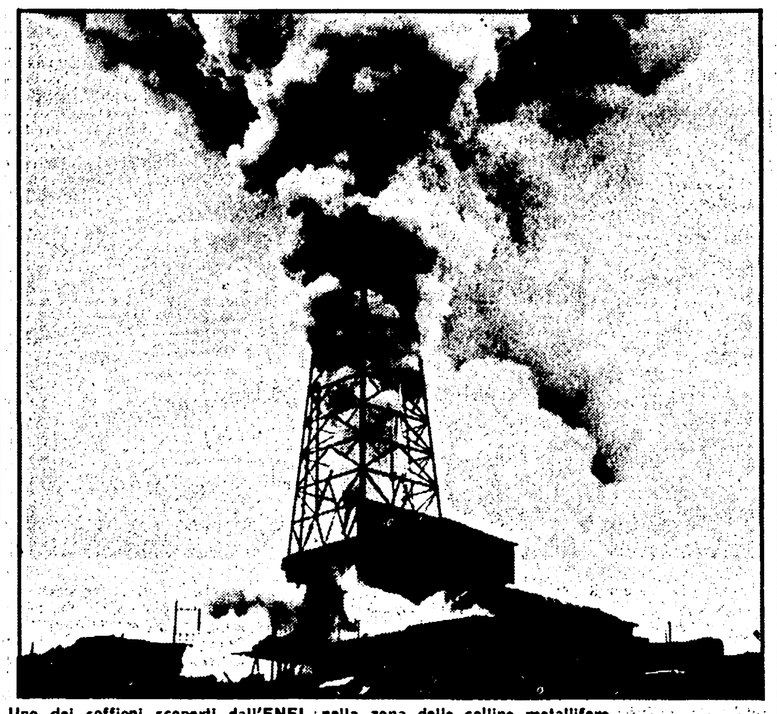
Sole, acqua e geotermia per il futuro energetico

Necessaria una diversa ripartizione delle fonti accompagnata da un cambiamento del modello di sviluppo del paese - Uscire dall'asservimento alle multinazionali petrolifere - Le responsabilità e i ritardi dell'ENI - I richiami al convegno di Chianciano

Non sappiamo se il diagramma della produzione di energia elettrica suddivisa per fonti, che il nostro giornale ha pubblicato ben due volte il 6 settembre e l'8 settembre, nella pagina economica, sia stato ufficialmente fornito dall'ente elettrico nazionale o si tratti di una estrapolazione che peraltro non può non essere basata su dati forniti da detto ente. Ma sta il fatto che l'accusa di immobilismo, contenuta nella nostra didascalia, è pienamente meritata.

La previsione, che si estende fino al 1992, anno nel quale è presunta una produzione oltre 350 miliardi di KWh assegna all'energia termica da fonti convenzionali (petrolio e gas naturale) oltre il 60% della produzione, prevede un lieve aumento del carbone (fino all'8%) e — unica innovazione ormai scontata — il 17% di energia di origine nucleare, in adempimento dell'accordo siglato di recente dai sei partiti, i quali in forma diversa sostengono il governo, che prevede la costruzione di 12 centrali elettronucleari da 1000 MW di tipo «provato».

Ma ciò che, segnatamente da noi qui in Toscana, lasola sgomenti è il contributo dell'energia geotermica che resta costantemente attestato sull'ordine di grandezza dell'1%: cioè a fronte dei 350 miliardi di KWh circa 3,5, cioè meno del doppio della produzione geotermoelettrica dichiarata dall'ENEL per il 1975.



Uno dei soffioni scoperti dall'ENEL nella zona delle colline metallifere

La mancanza di fantasia innovativa da parte dei responsabili di questo ente si accompagna quindi alla amara constatazione che a nulla son valsi le discussioni e i convegni — come quello importantissimo di Chianciano dello scorso aprile — né le polemiche talora aspre contro l'immobilismo. E ciò malgrado il 3 settembre sia stato finalmente firmato, presso il Ministero per l'industria, l'accordo da tempo auspicato tra ENEL ed ENI che, invece di sterilmente lottarsi, sono stati finalmente costretti dalla volontà governativa e dalle delibere del CIPE ad associarsi per potenziare le ricerche di energia geotermica anche fuori della Toscana, nel Lazio e in Campania.

Ma se l'ENEL ha questa pessimistica visione di ciò che il futuro delle ricerche geotermiche riserverebbe ad una azione congiunta, per varie diecine di miliardi di lire per ricerche all'anno, da parte della «joint venture» con l'ENI, perché ha tanto ostacolato una azione più rapida ed incisiva di quest'ultimo? Se da una percentuale, che oggi si calcola dell'1,5% di contributo della geotermia al totale fabbisogno elettrico, dobbiamo passare all'1%, con un incremento in valore assoluto della produzione attuale di solo 1,5 miliardi di chilowattora e malgrado le frequenti strombazzate notizie di esplosioni di nuovi soffioni nelle varie aeree di ricerca in Toscana, a che scopo sono stati chiamati esperti d'ogni parte di Italia e dall'estero al capezzale della geotermia italiana nello scorso aprile?

Informazioni come queste ci gettano nel terrore per il futuro del nostro sviluppo civile e industriale. Nessun posto vien fatto, nel 1992, alla energia solare: l'incremento dell'idroelettrica, che pur molti esperti sostengono ancora suscettibile di vasti sviluppi (anche qui da noi, per esempio, nell'Appennino tosco-emiliano), e la geotermia ridotta in percentuale, dopo le dichiarazioni che abbiamo ascoltato da esperti come Facca, Barberi o Varet, ci sembra una prospettiva altamente deludente. Tale da pensare che non è solo l'insipienza tecnica a suggerire queste previsioni, ma forse anche ben precisi interessi economici. Ed allora che faremo per il futuro, se non vogliamo far ricorso, in maniera ancora più cospicua, all'energia nucleare ed ai reattori a plutonio?

Prese di posizione, come quella che ha ispirato il diagramma citato, devono essere valutate nella loro complessità per i risvolti di carattere politico e per le conseguenze di ordine economico che implicano.

Per quanto in particolare si riferisce alla nostra regione, la Toscana, le previsioni sopra citate si presentano estremamente gravi sia per quanto concerne l'energia geotermica sia anche per l'idroelettrica. E' ben noto difatti, e l'abbiamo già accennato di sopra, come la Toscana sia particolarmente indiziata, segnatamente nelle quattro provincie meridionali, per le ricerche di energia geotermica. L'opera svolta dall'ENEL in queste aree dal 1963 ad oggi non è andata esente da critiche vuoi da parte degli esperti vuoi da parte delle forze sindacali, come più volte da queste colonne è stato segnalato: critiche che hanno trovato vasta eco al citato Convegno di Chianciano e alle quali le giustificazioni fornite dai rappresentanti dell'ente di stato per l'elettricità e dallo stesso Istituto internazionale di geotermia di Pisa (CNR) non sono parse obbiettivamente valide.

Tra l'altro, ciò che si lamenta da più parti è l'assoluta carenza di informazioni tecniche precise e documentate per delle operazioni che sono svolte in regime di monopolio governativo e a totale carico del contribuente. Inoltre, per quanto riguarda le possibilità idroelettriche, è ben noto che una regimazione completa delle acque, cioè quel «piano delle acque» che da tempo si richiede, non solo eliminerebbe il pericolo di alluvioni, come quelle degli anni Sessanta, non solo migliorerebbe il rendimento delle irrigazioni, ma potrebbero portare a notevoli incrementi della produzione idroelettrica non ancora del tutto sfruttata.

Perché non è solo una diversa ripartizione tra le fonti che noi auspichiamo, ma anche una azione massiccia per tendere al cambiamento di modello di sviluppo, con notevoli incrementi della energia solare e geotermica, con un poderoso sforzo ulteriore verso l'idroelettrica e con una utilizzazione massiccia della bassa entalpia (cioè delle acque calde) per usi civili, agricoli e industriali.

Dobbiamo dunque pensare che siamo di fronte ad un tentativo di eludere questi imperativi per vedere come ci adattiamo ad un futuro senza sostanziali novità, anzi con sempre un maggiore asservimento all'interesse delle grandi multinazionali petrolifere, ovvero si vuole suggerire un maggiore sviluppo del nucleare al fine di imboccare strade ad uscita obbligata, favorendo altri interessi industriali? Nell'uno e nell'altro caso la nostra posizione politica ed economica ci porta ad una conclusione di netto dissenso e ci convince sempre più che le prossime scadenze devono portare sostanziali modifiche ai vertici dell'ente di Stato.

Felice Ippolito

Si è aperta l'ottava mostra mercato

Fino a domenica Gallo nero a Greve in Chianti

L'importante rassegna ha come scopo la valorizzazione di uno dei più pregiati vini della nostra produzione — Dibattiti e manifestazioni in programma durante le giornate dell'esposizione

GREVE — Si è aperta a Greve in Chianti l'Ottava Mostra Mercato del vino Chianti Classico Gallo Nero.

Scopo della rassegna, che si chiuderà domenica prossima, è quello di valorizzare, sul piano della promozione e della commercializzazione, il vino del Chianti fiorentino e senese, universalmente riconosciuto come uno dei più pregiati della nostra produzione enologica.

All'inaugurazione ufficiale erano presenti numerose autorità locali e regionali, fra i quali il sindaco di Greve Giuliano Sottani, l'assessore regionale Mario Leone, il presidente della provincia di Firenze, Franco Ravà, e il sindaco di Siena Canzio Vannini.

La giornata di ieri è stata dedicata agli operatori economici ed ai sommeliers italiani, invitati a Greve in Chianti per conoscere i grandi vini del territorio direttamente nelle cantine delle fattorie e negli stands della Mostra Mercato. Oggi saranno ospiti d'onore i giornalisti italiani e stranieri: visite guidate nelle fattorie, ricevimento in Comune, serata d'onore al castello di Spaltena.

Domani le «congregazioni enogastronomiche» italiane daranno vita ad una simpatica manifestazione sfilando per Greve in Chianti con i costumi medioevali e riunendosi a tavola e nelle cantine per apprezzare le grandi annate del vino del Chianti classico. La giornata conclusiva della Mostra Mercato — domenica 18 — si aprirà con un dibattito fra i favorevoli ed i contrari al «bianco Chianti». Si tratta di una questione che in questi ultimi tempi ha suscitato numerose discussioni e polemiche fra coloro favorevoli a una produzione del vino bianco, in una zona tradizionalmente nota per il suo vino rosso, e quelli nettamente contrari a questa proposta.

Gare sportive, spettacoli musicali, balli popolari, manifestazioni folkoristiche, (sfilata ed esibizione del calcio in costume fiorentino), spettacolo pirotecnico completeranno il programma delle intense giornate di Greve.

FILO DIRETTO

Una mostra che cresce

La mostra di Greve sta riscuotendo da anni un innegabile successo. Sul valore, il significato, le prospettive di questa manifestazione abbiamo interrogato il presidente dell'Ente Mostra Giuliano Sottani.

D. — *Che dimensioni ha la mostra quest'anno?*

R. — Sono 76 i produttori presenti, il numero più alto da 8 anni a questa parte. Ma non è solo il numero e la qualità, pure essenziali, che contano, avvertiamo intorno alla iniziativa un interesse nuovo confermato dalla crescente presenza di pubblico e sopratutto — ed è quella che conta — di compratori. Sono infatti annunciati arrivi di centinaia di operatori economici.

D. — *La mostra si è anche arricchita?*

R. — Sì. Abbiamo ricevuto numerose richieste di essere presenti alla manifestazione da parte di produttori di macchine enologiche. Oggi abbiamo quindi una mostra nella mostra: una sezione apposita di macchine per la vitivinicoltura con 30 espositori.

D. — *Qual è il tipo di azienda presente?*

R. — In generale piccole e medie aziende, salvo due o tre eccezioni.

D. — *E quali problemi si pongono date queste dimensioni?*

R. — Sopratutto il problema della commercializzazione. Molte aziende pur producendo un ottimo vino non sono spesso in grado di avere un rapporto costante col mercato. Da qui il valore della mostra che valorizza il prodotto, fa conoscere le aziende, le mette in contatto con gli operatori del settore.

D. — *Ed il rapporto con la regione?*

R. — Ottimo. Le iniziative della Regione sono di grande interesse anche perché si proiettano nel mercato estero. Per quanto ci riguarda come Ente Mostra desideriamo poter coordinare la presenza delle aziende del Chianti classico a queste manifestazioni. Se consideriamo il ruolo delle mostre (e penso ad esempio anche a quelle del Toscanello di Pontassieve, a quella di Montespertoli e ad altre presente in Toscana) avvertiamo che esse sono ormai l'interlocutore della regione che deve rivolgersi quindi alla mostra e ai consorzi.

D. — *I diversi enti mostra troveranno quindi un rapporto fra loro?*

R. — Abbiamo costituita una commissione anche in vista della preannunciata mostra regionale che dovrebbe riunirci tutti a Siena.

Da parte della società «Larderello»

Ritardi per lo stabilimento chimico di Saline di Volterra

Incontro con la comunità montana della Valdicecina - Ristagno della produzione e dell'occupazione - Ancora aperta la vertenza

PONTEDERA — Nel quadro dell'ampio dibattito sulle proposte di programma della Comunità Montana della Valdicecina, è stato reso noto il seguente documento di un incontro fra Comunità Montana e sindacati:

«Su richiesta del Consiglio Unitario di Zona, delle Organizzazioni Sindacali e del Consiglio di Fabbrica della Società Chimica "Larderello" è avvenuto un incontro con la Comunità Montana della Valdicecina, che era rappresentata dal suo Presidente, Mino Nelli, e dal suo vice Presidente, dottor Mario Nardi.

Nell'incontro si è fatto riferimento agli importanti risultati della Conferenza di Produzione della società chimica Larderello, tenuta nel giugno scorso. E' stato così rilevato il ritardo nell'inizio dei lavori per la realizzazione del nuovo stabilimento per la chimica fino a Saline di Volterra.

Un ritardo che provoca il ristagno nell'attuale produzione e profonde preoccupazioni anche per quanto riguarda i livelli di occupazione, fra i lavoratori e la popolazione, i quali non vedono concretizzarsi gli investimenti promessi dall'Anic. Nello stesso tempo si è rilevato che l'Anic e la società chimica Larderello sono carenti anche per quanto riguarda le informazioni circa i programmi di investimento per il potenziamento dello stabilimento di Larderello.

Infine l'Anic e la Larderello non hanno ancora fissato l'incontro con gli Enti locali e le organizzazioni sindacali per far conoscere i programmi e gli investimenti complessivi nel settore chimico della Valdicecina».

A conclusione dell'incontro è stato dato mandato alla Presidenza della Comunità Montana di sollecitare l'incontro, anche a nome del Consiglio di Zona, del Consiglio di Fabbrica, degli Enti locali e delle forze politiche democratiche della zona. Incontro che dovrà precisare i tempi d'inizio dei lavori dello stabilimento di Saline di Volterra, e dare assicurazioni concrete in ordine alle precedenti dichiarazioni dell'Anic e della Larderello sugli investimenti per Larderello, quale elemento importante per il rilancio economico della Valdicecina.

Il documento che pubblichiamo sta a confermare che gli impegni assunti dal padronato pubblico e privato, con i sindacati e gli Enti locali, non rappresentano di per sè una definitiva conclusione delle vertenze, ma un punto di partenza per avviare un processo diverso di programmazione economica.

Infatti solo con una continua verifica, mobilitazione e sollecitazione da parte di Enti locali, forze politiche e sindacati, si può ottenere il risultato che in tempi brevi gli impegni assunti si traducano in fatti concreti, evitando strisciantì ritardi che finiscono per creare sfiducia e malcontento.

Quando il senatore non porta il cappello

MONTEVARCHI — *«Cambiare le carte in tavola» è un modo di dire poco simpatico. In genere indica l'atteggiamento di chi vuol «fare il furbo». La Gepi, ente statale, a Montevarchi, in provincia di Arezzo, da qualche anno in qua si diverte in questo modo, cambiando continuamente le carte in tavola. La «partita» è cominciata cinque anni fa quando la GEPI intervenne dopo la crisi che aveva messo K.O. i cappellifici montevarchini, da allora la finanziaria statale ne ha combinate di tutti i colori. Prima per costruire i nuovi stabilimenti di Levanella, un moderno centro industriale in grado di garantire la ripresa economia della cittadina valdarnese, poi per riempire le nuove fiammanti strutture finalmente messe in piedi. Ha fatto «vedere i sorci verdi» a tutti, al comune, ai partiti, alle organizzazioni sindacali, sopratutto alle poche decine di cappellai rimasti che per anni ed anni si son trovati in una specie di «limbo» senza sapere con precisione quale sarebbe stata la loro sorte. La produzione del cappello deve continuare oppure no? Nemmeno per sogno — risponde la GEPI nel gennaio 1976 — produrre ancora cappelli è una follia, nei nuovi stabilimenti ci vogliono altre industrie, ecco la lista.*

Leggendola qualcuno storce la bocca, ma in fondo il risultato è positivo, finalmente s'è messo nero su bianco. Passano i mesi, le settimane, i giorni, e a contarli anche i minuti, ma i nuovi capannoni di Levanella — costati, detto per inciso, qualcosa come 12 miliardi — rimangono vuoti. Delle industrie promesse non se arriva che una la «Tecnodial», 55 addetti, quasi la metà impiegati. Uno dice: e la GEPI? La GEPI cambia ancora le carte in tavola. Arriva un nuovo dirigente e fa: «fermi tutti, è tutto da rifare, chi l'ha detto che il cappello non si deve più produrre, ma siamo pazzi? Bisogna produrre il cappello». Ma davvero? «Abbiamo cambiato idea — dice la GEPI — che c'è di male?». Niente, solo che a Roma sono un po' duri, bastava dare ascolto ai sindacati, ad alcune forze politiche, all'amministrazione comunale che da anni gridavano ai quattro venti che il cappello bisognava continuare a produrlo. La GEPI se ne accorge ora, meglio tardi che mai, speriamo che sia l'ultimo rimescolamento di carte, che fra poco non arrivi un altro dirigente e dica «alt» abbiamo cambiato idea, che c'è di male? Di male ci sarebbe moltissimo, non è proprio il caso di mutare ancora la pelle come fanno i serpenti. Si vuole il cappellificio, d'accordo, cominciamo a lavorare per trasferire velocemente le vecchie fabbriche nei nuovi stabilimenti di Levanella.

La GEPI insomma deve smetterla di giocare a nascondino: appare dietro un angolo, si fa vedere e quando stai per acciuffarla sparisce. Dopo un po' la vedi dietro una siepe, un altro balzo e via. Fa così da cinque anni, è ora di finirla. A Montevarchi la pensano tutti così, dai cappellai, al comune, alle forze politiche, alle organizzazioni sindacali. C'è solo la Dc che nicchia, che non si pronuncia con chiarezza. Ma c'è un perché. L'onnipotente senatore Bartolomei, capogruppo dc al senato, molto seguito da queste parti, ha detto più volte pubblicamente che per lui il cappello è morto e sepolto. Forse i dc montevarchini hanno paura di smentire il loro «santo protettore»?

Valerio Pelini

Ferma protesta della segreteria dell'ARCI-Caccia

I cacciatori del Lazio invaderanno il Senese?

E' stato invece vietato l'ingresso nei territori laziali — Già prenotati numerosi alberghi — Violata la legge regionale toscana

Una battuta di caccia nelle campagne senesi. Ancora non sono sopite le polemiche che hanno caratterizzato questa stagione venatoria

SIENA — I cacciatori laziali si apprestano ad invadere la provincia di Siena? Pare di sì. Domenica prossima 18 settembre è la data stabilita dal calendario venatorio per l'apertura della caccia alla selvaggina stanziale in provincia di Siena. I cacciatori del Lazio, pur avendo impedito l'accesso ai cacciatori senesi ai territori di quella regione in cerca di prede (esclusa la provincia di Latina tramite le proprie associazioni venatorie, vorrebbero ora recarsi a caccia in provincia di Siena.

Da alcune stime approssimative si deduce che le doppiette laziali sarebbero addirittura alcune migliaia ed i più avrebbero già prenotato i posti in alberghi vicini a zone famose per l'abbondanza di fagiani e lepri. Il previsto assalto dei cacciatori laziali alle zone del senese ha provocato le ire della maggior parte dei loro colleghi senesi. In modo particolare la segreteria provinciale dell'ARCI-caccia ha inviato una lettera aperta alla stampa, ai cacciatori ed alle autorità competenti per cercare di arginare sul nascere la prospettata invasione.

La lettera afferma infatti: «La segreteria provinciale dell'ARCI-caccia di Siena essendo a conoscenza dei numerosi gruppi di cacciatori laziali, spesso spintivi da informazioni distorte, strumentali e provocatorie, stanno apprestandosi a recarsi a caccia nel territorio senese domenica 18 settembre (già vi sono del resto numerose prenotazioni presso non pochi alberghi) in violazione dell'articolo B della legge regionale toscana del 27 agosto '74».

La segreteria provinciale dell'ARCI-caccia ha invitato quindi tutte le autorità competenti (sindaci, la questura, il comando dell'arma dei carabinieri, la guardia di finanza, il corpo guardie Forestali, le Guardie venatorie dell'amministrazione provinciale, le guardie volontarie delle associazioni venatorie e dell'Enpa) a voler predisporre un adeguato servizio di vigilanza al fine di impedire non solo che venga violata in modo provocatorio la legge regionale toscana, ma anche il presumibile turbamento dell'ordine pubblico che da ciò ne potesse derivare.

«I cacciatori senesi — continua la lettera dell'ARCI-caccia — impediti a recarsi a caccia in territorio laziale dal calendario venatorio non sono criticabili sotto il profilo biologico e naturalistico, ma anche discriminatorio, non possono tollerare di vedere ora invaso il loro territorio e considerano ciò provocatorio oltre che illegale».

La lettera conclude invitando i cacciatori laziali a non porsi su «questo terreno pericoloso ed a comprendere che la responsabilità di tutto ciò ricade su quelle associazioni venatorie laziali che, essendo determinanti in quel comitato provinciale della caccia, li hanno portati a formulare calendari venatori chiusi, discriminatori e che stanno all'interno della logica dell'ormai vecchio e superato testo unico fascista, ignorando i principi innovatori della legge nazionale quadro e la necessità di un forte sostegno per la sua definitiva approvazione».

INDUSTRIA VETRARIA FIGLINESE

Soc. Coop. a R.L.

Produzione automatica:

FIASCHI
DAMIGIANE
NUDE E VESTITE
BARILI
BOTTIGLIE E BOTTIGLIONI

50063 FIGLINE VALDARNO (Firenze)
Tel. 958.617-988.117